

### 3. I conservatori tradizionali

#### 3.1 Il movimento conservatore americano: storia e correnti

L'improvvisa ascesa al potere del movimento neoconservatore all'interno dell'establishment americano ha avuto importanti ripercussioni non solo in politica estera, ma anche negli affari domestici statunitensi. Essa ha infatti improvvisamente messo in luce la natura eterogenea della destra americana, ed ha fatto emergere una forte resistenza di parte del movimento conservatore tradizionale alla politica estera neoconservatrice. I neoconservatori hanno costretto i conservatori tradizionali a rivalutare la propria forza ideologica e politica e a confrontarsi per il recupero di consensi tra la destra americana e per il controllo del partito repubblicano. Per quanto repentino, questo scisma ideologico non è stato inaspettato. Sin dalle proprie origini, il movimento conservatore americano ha catalizzato intorno a sé diverse interpretazioni interne alla destra americana, a volte unendo sotto l'egida del partito repubblicano estremi così diversi da avere in comune solo l'avversione al partito democratico.

La nascita del movimento conservatore americano viene generalmente identificata con la pubblicazione nel 1953 del volume *"The Conservative Mind"* di Russel Kirk: "L'idea centrale di *'The Conservative Mind'*, sulla quale essenzialmente si basa il conservatorismo americano, è quella di 'libertà ordinata'. Questa è un misto di esigenze, talora in conflitto, della comunità e dell'individuo, di libertà individuale e di responsabilità individuale, di governo limitato e di mercati illimitati"<sup>1</sup>. Secondo Lee Edwards, studioso del pensiero conservatore alla conservatorissima Heritage Foundation di Washington, D.C., subito dopo la sua pubblicazione, l'opera di Kirk

---

<sup>1</sup> L. Edwards, *The Origins of the Modern American Conservative Movement*, Heritage Lectures, Heritage Foundation, Washington, D.C., 21 novembre 2003.

ottiene il duplice risultato di congiungere saldamente la tradizione conservatrice americana al pensiero dei Padri Fondatori della repubblica e di stabilire le credenziali del neonato movimento conservatore<sup>2</sup>. Henry Regnery, editore di successo di numerosi volumi sul pensiero conservatore, è d'accordo con Edwards: “[Kirk] non solo dimostrò in modo convincente che il conservatorismo era una posizione onorabile ed intellettualmente presentabile, ma anche che esso era una parte integrale della tradizione americana”<sup>3</sup>. Il successo inaspettato di *Conservative Mind* si può spiegare come reazione dei conservatori americani alla crescita esponenziale dei poteri del governo federale maturata durante gli anni del *New Deal* roosveltiano e della Seconda Guerra Mondiale. In questo senso, Kirk fornisce ai conservatori americani sia l'ispirazione per respingere la crescente invadenza del governo federale in ambito economico e pubblico, sia munizioni intellettuali per contrapporsi senza esitazioni al liberalismo prevalente durante le presidenze di Roosevelt e Truman. In politica estera i conservatori americani si ritrovano intorno all'idea che non sia sufficiente arginare il comunismo e l'Unione Sovietica, ma che sia necessario sconfiggere entrambi. Per aumentare l'influenza intellettuale del movimento, nel 1955 il giornalista William F. Buckley pubblica il primo numero di *National Review*, una rivista politica che in breve diventa il cuore giornalistico del movimento conservatore: “*National Review* non era solo una rivista d'opinione, era un atto politico che, come la pubblicazione di *The Conservative Mind* di Russel Kirk, diede forma al movimento conservatore moderno”<sup>4</sup>. Agli inizi degli anni Sessanta il movimento conservatore trova una guida d'eccezione in Barry Goldwater, senatore dell'Arizona e candidato repubblicano alla presidenza nelle elezioni del 1965. La candidatura di Goldwater da un lato rafforza l'ala più conservatrice del partito repubblicano, dall'altro galvanizza la base conservatrice, con

---

<sup>2</sup> L. Edwards, *The Origins of the Modern American Conservative Movement*, cit.

<sup>3</sup> H. Regnery in R. Kirk, *The Conservative Mind. From Burke to Eliot*, Washington, D.C., 1995, p. i.

<sup>4</sup> L. Edwards, *The Origins of the Modern American Conservative Movement*, cit.

un progressivo coinvolgimento dei conservatori nella politica americana. E' a questo punto che matura la scissione interna al movimento tra la nuova destra, o *New Right* (così chiamata per distinguerla dalla *Old Right* isolazionista), e la destra neoconservatrice. Mentre i primi continuano a temere con diffidenza i poteri del governo federale, i secondi sono determinati ad espanderli ed utilizzarli il più possibile per raggiungere i propri obiettivi, soprattutto in politica estera. La riunione delle due anime del movimento e la consacrazione alla guida del Paese avviene solo nel 1980 con l'elezione di Ronald Reagan alla presidenza degli Stati Uniti: "è stato l'anti-comunismo dei neoconservatori e la loro resistenza alla contro-cultura [liberale] a vincere l'appoggio dei conservatori tradizionali e a portare i due gruppi a questo matrimonio pragmatico. Il sacerdote officiante la cerimonia nuziale era Ronald Reagan, che per essere eletto aveva bisogno sia della forza intellettuale dei neoconservatori, sia della manodopera della nuova destra, in particolare della destra cristiana"<sup>5</sup>.

### 3.2 Conservatori, neoconservatori e il futuro del movimento

L'armistizio siglato dai conservatori tradizionali e dai neoconservatori per portare Ronald Reagan alla presidenza del Paese è venuto improvvisamente meno con la fine della Guerra Fredda e la "deludente"<sup>6</sup> presidenza di George H. Bush. Il successivo, inevitabile riposizionamento degli Stati Uniti nel mondo unipolare ha riportato alla luce le differenze sostanziali, soprattutto in politica estera, tra il credo della destra tradizionale, che avrebbe preferito un ruolo meno attivo del Paese nella gestione delle crisi internazionali, e la destra neoconservatrice, in favore di una politica estera energica e tesa a rafforzare la supremazia della superpotenza americana nel mondo. Gli attentati terroristici dell'undici settembre hanno dunque solo acuitizzato una

---

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> "George Bush the Elder was a severe disappointment to many conservatives, who did not mourn for long his 1992 defeat to New Democrat Bill Clinton", *ibid.*

crisi già in fieri all'interno del partito repubblicano, gettando le basi per uno scontro totale sia in politica estera che in politica interna.

La guerra in Iraq e il conseguente, enorme innalzamento del debito pubblico sono diventati terreno di scontro non solo tra i neocons e i democratici, ma anche all'interno del partito repubblicano tra i neoconservatori e quei conservatori che accusano l'Amministrazione Bush di aver tradito i principi cardine del conservatorismo tradizionale. Sebbene i più riconoscano al presidente un notevole istinto politico, che lo ha aiutato a guidare il Paese immediatamente dopo la crisi dell'undici settembre, anche i suoi sostenitori criticano la sua mancanza di responsabilità fiscale e i suoi attacchi alle libertà civili: "L'Amministrazione Bush, appoggiata dal Congresso repubblicano, ha quasi sempre promosso l'espansione dei poteri del governo federale. Le sue politiche di spesa sono state irresponsabili, e le sue strategie di politica commerciale distruttive [...] Gli attacchi terroristici dell'undici settembre hanno incoraggiato l'Amministrazione a promuovere restrizioni delle libertà civili che dovrebbero preoccupare chiunque"<sup>7</sup>. Doug Bandow, ricercatore della *think tank* libertaria Cato Institute di Washington, D.C. ed ex consigliere speciale del Presidente Reagan, critica Bush anche per aver indirizzato la politica estera del partito repubblicano verso principi wilsoniani astratti di *nation building* e spesa sociale estera illimitata. Bandow riconosce che le necessità della politica hanno spesso portato il partito repubblicano a rendere solo un omaggio formale ai principi conservatori. Tuttavia, egli ritiene che l'Amministrazione Bush abbia superato ogni limite e eliminato ogni differenza filosofica tra il conservatorismo moderno e il liberalismo moderno. Anche l'economista conservatore e premio Nobel Milton Friedman nota con amarezza che l'Amministrazione Bush ed il partito repubblicano hanno perso ogni ritegno nella gestione del danaro pubblico: "Sono disgustato [dall'aumento incontrollato della spesa]. Per la prima volta in tanti anni i

---

<sup>7</sup> D. Bandow, *The Conservative Case Against George W. Bush*, in "The American Conservative", 1 dicembre 2003.

repubblicani controllano il Congresso. Ma una volta al potere, non ci sono stati limiti alla spesa ed è vergognoso perché sono andati contro i loro stessi principi”<sup>8</sup>. Victor Gold, autore dei discorsi di Barry Goldwater durante la campagna presidenziale del 1964 e consigliere di George H. Bush, si preoccupa anche dell’influenza della destra religiosa sull’Amministrazione di George W. Bush: “Quando ti unisci ai ‘teoconservatori’, cambia il carattere del partito. Vinci le elezioni, è vero, ma bisogna chiedersi: vinci sulla base dei principi in cui credi?”<sup>9</sup>. Tra i critici più feroci dell’Amministrazione ci sono anche Pat Buchanan, giornalista americano conservatore ed ex candidato indipendente alle elezioni presidenziali del 2000 e William Buckley, il fondatore di *National Review* da molti considerato un padre fondatore del conservatorismo moderno. Buchanan accusa Bush di aver imposto l’ideologia neoconservatrice al partito repubblicano, trasformandolo in un partito interventista in politica estera ed in favore di deficit, spesa sociale e iniziative religiose in politica interna<sup>10</sup>. Buckley ritiene, invece, che una volta eletto Bush non sia riuscito ad elaborare una ideologia conservatrice efficace, concedendo troppo ad un Congresso già incline a spendere in eccesso, e non riuscendo ad assemblare le forze necessarie per vincere la sfida in Iraq<sup>11</sup>. La reazione del movimento conservatore tradizionale alle politiche neoconservatrici del Presidente Bush ha dunque motivazioni eterogenee, ma è unanime: “Non piacciono ai realisti per la loro politica estera destabilizzatrice; non piacciono ai sostenitori di un governo minimalista per la loro indifferenza alla spesa pubblica; non piacciono ai libertari per la loro tendenza ad utilizzare lo Stato per

---

<sup>8</sup> M. Friedman in D. Lazarus, *Milton Friedman, the Watch and Me*, in “San Francisco Chronicle”, 16 novembre 2006.

<sup>9</sup> V. Gold, intervista a cura di Bill Moyers, *Public Broadcasting Service, Bill Moyers Journal*, 22 giugno 2007.

<sup>10</sup> P. Buchanan, *Judgment Day for Neocons*, consultato online: [www.americancause.com](http://www.americancause.com), 18 agosto 2006; vedi anche: P. Buchanan, *Are the Neocons Losing It?*, consultato online: [www.americancause.com](http://www.americancause.com), 27 marzo 2006.

<sup>11</sup> W. Buckley, intervista a cura di Thalia Assuras, CBS Evening News, 22 luglio 2006, <http://www.cbsnews.com/stories/2006/07/22/eveningnews/main1826838.shtml>.

imporre principi morali”<sup>12</sup>.

I malumori del pubblico americano che sono seguiti all’esperienza al governo della corrente neoconservatrice hanno costretto gli intellettuali conservatori a domandarsi quale sia il futuro del movimento e come fare per riportarlo sulla breccia della politica americana. In un seminario sul futuro del conservatorismo tenuto all’American Enterprise Institute nell’agosto del 2005, il deputato repubblicano Mike Pence e l’ex presidente della Camera dei Rappresentanti americana Newt Gingrich, entrambi conservatori di spicco, descrivono come il movimento conservatore americano stia vivendo un momento di crisi in cui è necessario decidere se fare ritorno ai valori tradizionali del conservatorismo americano del governo limitato, dei principi morali e della disciplina fiscale, oppure se: “Sacrificare quei principi sull’altare della preservazione della nostra maggioranza di governo”<sup>13</sup>. Anche Edwin Feulner, presidente della Heritage Foundation, riconosce le difficoltà del movimento e ritiene che per riconquistare il successo goduto negli anni passati esso dovrebbe comunicare meglio le proprie idee e cercare di riconnettersi “al cuore e alla mente” del pubblico americano<sup>14</sup>. John Hulsman, ex ricercatore di spicco della Heritage Foundation, crede invece che la strada della rinascita del movimento conservatore sia indicata dal “realismo etico”, cioè da: “una strategia internazionale basata sulla prudenza; una concentrazione sui possibili risultati invece che sulle buone intenzioni; uno studio approfondito della natura, idee ed interessi degli altri Stati e una volontà di accomodarli quando sia possibile; un misto di profondo patriottismo americano accompagnato da un’altrettanta profonda consapevolezza dei limiti sia del potere americano, sia della

---

<sup>12</sup> *Sidelined by Reality*, in “The Economist”, 19 aprile 2007.

<sup>13</sup> *The Future of Conservatism*, in “AEI Newsletter”, 1 agosto 2005.

<sup>14</sup> E. J. Feulner, *Despite Setbacks, Conservatism Has a Bright Future*, consultato online; <http://www.heritage.org/Press/Commentary/ed020107a.cfm>, Heritage Foundation, Washington, D.C., 1 febbraio 2007.

bontà americana”<sup>15</sup>. I realisti non possono permettersi di perseguire una politica estera amorale, pena la sconfitta politica e la perdita di legittimità per un Paese come gli Stati Uniti che aspira ad essere d’esempio per il mondo. Tuttavia, essi devono sempre essere consapevoli dei limiti della realtà, che per Hulsman si condensa in un principio politico essenziale: sebbene gli Stati Uniti siano fondamentalmente un Paese giusto, non sono un Paese perfetto. Nonostante questo, è evidentemente una fortuna che gli Stati Uniti reggano l’ordine mondiale. Per questo, la prima, vera forma di internazionalismo per i realisti etici verso la comunità mondiale deve essere quella di preservare la posizione di supremazia che gli Stati Uniti hanno guadagnato con la sconfitta dell’Unione Sovietica nella Guerra Fredda. Solo così essi potranno contribuire a garantire il mantenimento dell’ordine globale. La seconda caratteristica del realismo etico è la cautela nel definire gli obiettivi della politica estera statunitense: “Il coraggio è essenziale nel affrontare minacce chiare, serie ed accertate; ma la prudenza è un imperativo morale per gli statisti che hanno nelle loro mani la vita dei soldati dei loro Paesi e la sicurezza dei loro concittadini”<sup>16</sup>. Infine, il realismo etico deve essere sempre in grado di scegliere il male minore tra i tanti presenti sulla scena internazionale. Così, anche se Russia e Cina non sono Paesi guidati da democrazie liberali, è necessario riconoscere che essi sono attori prevedibili e civilizzati, con una società civile ragionevolmente organizzata e sicura. Sono, in altre parole, attori internazionali con i quali è possibile trattare in caso di necessità. Al Qaeda ed i suoi alleati, al contrario, sono attori transnazionali barbari ed imprevedibili, e aspirano alla distruzione totale del proprio nemico. Queste caratteristiche rendono il realismo etico incompatibile con le scelte politiche dei neoconservatori, che secondo Hulsman sono rei di quattro fondamentali errori intellettuali. In primo luogo, essi hanno sbagliato nel considerare gli Stati Uniti una potenza imperiale alla stregua di Roma: nonostante l’arsenale militare americano sia

---

<sup>15</sup> J. C. Hulsman, *The Ethics of Realism*, in *The National Interest*, n. 80 (estate 2005), pp. 37-43..

<sup>16</sup> Ibid.

impressionante, il controllo di Washington sul sistema internazionale non è proporzionalmente paragonabile all'impero romano e sicuramente non è sufficiente a ridisegnare la mappa globale. Ancora: i neoconservatori hanno cercato di applicare il modello di democratizzazione utilizzato in Europa Orientale durante e dopo la Guerra Fredda al Medio Oriente, sottovalutando le difficoltà intrinseche all'esportazione di nazionalismo, democrazia e incentivi materiali nel mondo musulmano. I neoconservatori hanno anche ignorato la necessità di mantenere rapporti solidi con la base del partito repubblicano, allontanandosi dai principi di responsabilità fiscale che uniscono i sostenitori del partito ed alienandone le simpatie e il sostegno, indispensabili a qualsiasi classe dirigente in tempo di guerra. Infine, i neoconservatori hanno sottovalutato il dilemma etico intrinseco nell'imposizione dall'alto della democrazia liberale: "Mentre è sicuramente possibile che ogni popolo voglia essere libero, ciascuno vuole diventarlo al momento giusto, a modo suo e secondo i propri ritmi"<sup>17</sup>.

E' probabile che il dibattito interno alla destra americana continui fino alle prossime elezioni presidenziali. L'elezione di un candidato democratico come Hillary Clinton avrebbe quasi sicuramente un effetto catalizzatore e galvanizzante per le correnti del partito repubblicano, consolidandole all'opposizione<sup>18</sup>. Viceversa, il successo di un candidato repubblicano potrebbe scatenare una lotta intestina al partito per designare la corrente destinata ad influenzare maggiormente l'Amministrazione: in questo caso è possibile che i neoconservatori vengano marginalizzati a vantaggio dei conservatori libertari e tradizionali. E' di parere contrario Josh Muravchik, neoconservatore dell'American Enterprise Institute: "Credo che i neoconservatori manterranno la propria influenza, anche se al momento siamo sgraditi, perché né i liberali né i conservatori tradizionali hanno dato risposte alla questione centrale di come

---

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> *Briefing: Under the Weather*, in "The Economist", 11 agosto 2007.

[gli Stati Uniti] possono affrontare i terroristi-jihadisti-islamofascisti. I neoconservatori non hanno dato risposte perfette, ma almeno hanno qualche idea”<sup>19</sup>. Lee Edwards nutre la speranza che in ogni caso il movimento conservatore riesca a superare questo difficile momento e a ricostituirsi in una forza politica equilibrata e vincente: “Credo che l’attuale dibattito tra conservatori porterà ad una rinnovata unione tra le maggiori correnti del conservatorismo: tradizionale, libertaria e neoconservatrice. Sarà una fusione basata sulle idee di governo limitato, di libero mercato, di libertà e responsabilità individuale, su di un equilibrio tra libertà e legge, su di una fede in un ordine morale trascendente, e su di una promessa di onestà, in pubblico e in privato”<sup>20</sup>.

### 3.3 I conservatori e l’alleanza transatlantica

I conservatori tradizionali hanno posizioni personali diverse sul valore specifico della relazione euro-atlantica, ma in generale sono d’accordo nel riconoscerne gli attributi positivi per la politica estera degli Stati Uniti. Pat Buchanan comprende il potenziale ruolo di concorrente in ambito economico dell’Unione europea rispetto agli Stati Uniti, ma esclude che Bruxelles possa diventare un pericolo per il Paese. La politica estera del Presidente Bush verso gli alleati europei è stata disastrosa ed è indispensabile che gli Stati Uniti facciano il possibile per riparare e rafforzare la relazione euro-atlantica<sup>21</sup>. Anche Lee Edwards è d’accordo: “L’Unione europea e la NATO sono indispensabili per l’interesse e la sicurezza nazionale americana. Essi sono alleati ed amici con cui gli Stati Uniti hanno avuto una relazione per decenni [...] dovrebbero essere una priorità della nostra politica estera”<sup>22</sup>. Tra i conservatori americani, John Hulsman è lo studioso che ha articolato più approfonditamente la

---

<sup>19</sup> J. Muravchik, intervista con l’autrice, Washington, D.C., 6 agosto 2007.

<sup>20</sup> L. Edwards, *Conservative Movement Will Survive GOP Defeat*, consultato online: [www.foxnews.com](http://www.foxnews.com), 18 novembre 2006.

<sup>21</sup> P. Buchanan, intervista con l’autrice, 5 settembre 2007.

<sup>22</sup> L. Edwards, intervista con l’autrice, 29 agosto 2007.

posizione del movimento conservatore verso la relazione euro-atlantica. In un saggio pubblicato nell'ottobre del 2004 e scritto insieme a Nile Gardiner, ricercatore alla Heritage Foundation, Hulsman identifica quattro principi guida per gestire entro i confini della filosofia conservatrice, ma allo stesso tempo efficacemente, il rapporto tra Stati Uniti ed Europa. Il primo principio si basa sull'idea che nel Ventunesimo secolo l'Europa sarà ancora l'asse delle alleanze americane, poiché in grado di generare collettivamente un potere diplomatico, politico, militare ed economico che sebbene inferiore a quello statunitense, è per il resto senza pari al mondo: "Qualunque sia il problema su scala globale, che si tratti di dare la caccia ad Al Qaeda, del ciclo negoziale di Doha sul libero commercio, dei tentativi iraniani di realizzare armi di distruzione di massa, del conflitto arabo-israeliano, o dell'Iraq, gli Stati Uniti semplicemente non possono agire efficacemente senza l'appoggio di almeno alcune tra le potenze europee"<sup>23</sup>. Per questa ragione, ed è questa la seconda linea guida, è nell'interesse degli Stati Uniti che i membri dell'Unione europea non cedano la propria sovranità nazionale in politica estera all'Unione. Se questo dovesse succedere, Paesi con forte tradizioni anti-americane come la Grecia, il Belgio o la Francia potrebbero acquistare un pericoloso diritto di veto sulla posizione di Paesi tradizionalmente pro-americani, come Polonia o Gran Bretagna: "Coloro che vogliono preservare la capacità degli Stati Uniti di costruire coalizioni devono opporsi strenuamente ad ogni tentativo di aumentare il livello di integrazione europeo in politica estera. Tale processo, infatti, impedirebbe permanentemente a molti Stati europei, ad oggi in un'Unione divisa, di perseguire il proprio interesse nazionale e di lavorare a stretto contatto con gli Stati Uniti per risolvere problemi globali"<sup>24</sup>. Il terzo asse della relazione transatlantica per i conservatori americani deve essere il mantenimento di rapporti saldi con la Gran

---

<sup>23</sup> C. Hulsman, N. Gardiner, *A Conservative Vision for U.S. Policy Toward Europe*, consultato online: <http://www.heritage.org/Research/Europe/bg1803.cfm>, Heritage Foundation, Washington, D.C., 4 ottobre 2004.

<sup>24</sup> Ibid.

Bretagna. La “relazione speciale” deve rimanere il cardine della strategia americana di lungo periodo. Essa è infatti vitale per la sicurezza nazionale del Paese, sia economicamente che militarmente. La Gran Bretagna è il Paese europeo che investe di più negli Stati Uniti è allo stesso tempo il Paese europeo che riceve più investimenti dagli Stati Uniti. Militarmente gli inglesi sono gli unici membri della NATO accanto a francesi ed americani ad essere in grado di sostenere una presenza militare globale in termini di trasporto e logistica. Culturalmente, l’affinità intellettuale tra Washington e Londra ha prodotto negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale un’intesa politica che si basa non solo sulla condivisione dei principi di democrazia liberale, ma anche su una comune visione strategica del mondo. Infine, la politica estera conservatrice deve basarsi su di un’interazione con l’Unione europea per ciò che essa è, non per ciò che i suoi sostenitori (o detrattori) vorrebbero che fosse. L’eterogeneità politica dell’Unione europea è sintomo delle difficoltà dell’Unione a diventare una superpotenza concorrente degli Stati Uniti. Tuttavia, sarebbe sbagliato sottovalutare Bruxelles: il potere economico, e conseguentemente politico, dell’Unione è una forza che gli Stati Uniti devono tenere in considerazione e se possibile utilizzare a proprio favore.

Entro questi quattro principi, Hulsman e Gardiner tratteggiano politiche specifiche che gli Stati Uniti dovrebbero implementare per poter trarre il massimo vantaggio dalla relazione transatlantica. Per evitare l’assorbimento dei Paesi pro-atlantici, sarebbe opportuno appoggiare l’idea di un’Unione a diverse velocità di integrazione, ma allo stesso tempo, sarebbe necessario cercare di coltivare rapporti amichevoli con tutti i Paesi europei: “Gli Stati Uniti devono riconoscere che gran parte dell’Europa è alienato dalla visione americana del mondo, sia che si parli di commercio che di guerra al terrorismo. Potrebbe volerci una generazione per rinvigorire l’alleanza transatlantica, e perché questo funzioni l’America non deve sottovalutare la dimensione

del problema. A meno che vengano usati strumenti diplomatici, in futuro l’America potrebbe non avere più alleati con i quali collaborare’<sup>25</sup>.

Dal punto di vista economico, gli Stati Uniti dovrebbero favorire la costituzione di una Alleanza Globale per il Libero Commercio solo con i membri dell’Unione che hanno dimostrato di voler e saper aderire alle regole del libero mercato. Questo comporterebbe una riduzione o eliminazione di barriere doganali per l’importazione di beni e capitali finanziari.

Militarmente, sarebbe opportuno appoggiare una riforma della NATO tesa a rendere l’Alleanza più incisiva attraverso le *Rapid Reaction Forces* e a sviluppare la flessibilità dell’Alleanza attraverso un uso maggiore delle *Combined Joint Task Forces* (CJTF), che consentono ai membri non interessati di restare al di fuori di specifiche operazioni. I conservatori americani dovrebbero discutere all’interno dell’Alleanza tutte le maggiori questioni politico-militari di interesse degli Stati Uniti. Solo se l’appoggio della NATO risultasse impossibile, si invocherebbe l’uso di una CJTF, e solo nel caso in cui questo risultasse infattibile, e contemporaneamente l’interesse nazionale fosse in pericolo, gli Stati Uniti dovrebbero agire da soli. Infine, gli Stati Uniti dovrebbero rivedere la distribuzione di basi in Europa in base alle esigenze politico-strategiche del nuovo millennio. Politicamente, economicamente e militarmente, Gardiner ed Hulsman sono dunque convinti che nell’interesse nazionale americano i conservatori dovrebbero sempre cercare di trattare con i singoli stati europei, senza tuttavia perdere di vista l’insieme: “Se l’Europa si basa più sulla sua diversità che omogeneità, se il concetto di un’ ‘Europa’ unita deve ancora davvero formarsi, allora generalmente una politica estera transatlantica americana basata sulla scelta ad hoc, sulla costituzione di coalizioni di europei disponibili, caso per caso, diventa assolutamente possibile. Una posizione di questo tipo è chiaramente nell’interesse nazionale americano, poiché

---

<sup>25</sup> Ibid.

fornisce un metodo per gestire il distacco transatlantico pur rimanendo coinvolti in un continente che raramente sarà tutto a favore o tutto contro specifiche iniziative di politica estera americana”<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> J. C. Hulsman, *Cherry-Picking: U.S. and European Relationship*, Testimonianza resa di fronte alla Camera dei Rappresentati degli Stati Uniti d’America, Commissione per le Relazioni Internazionali, Sotto-commissione per l’Europa, 11 giugno 2003, <http://www.heritage.org/Research/Europe/tst061103.cfm>